

Donne d'Italia unitevi

● Dalla legge elettorale al lavoro la battaglia per la parità è la vera sfida ● Appello bipartisan di novanta deputate: modificare l'Italicum ● Interviste a Morani (Pd) e Biancofiore (Fi)

FANTOZZI A PAG. 2-3

Italicum, l'8 marzo delle deputate per la parità in lista

● **Appello bipartisan** ma le azzurre sperano nell'intervento di Berlusconi contro Verdini e Brunetta
● **Botta e risposta** Finocchiaro-Sisto sul ruolo del Senato Schifani già avvisa: «Non faremo i notai»

FED. FAN.

twitter @Federicafan

«Meglio rinviare di qualche giorno che affossare la parità di genere proprio l'8 marzo...» scherzava giovedì a Montecitorio Lorenzo Guerini. Così è stato: se ne riparla lunedì, Renzi ha tre giorni per trovare l'ennesima difficile quadra. Convincere Forza Italia ad accettare una reale parità di genere nelle liste senza che questo apra il vaso di Pandora delle recriminazioni reciproche e faccia saltare l'Italicum, già slittato di qualche giorno rispetto alla road map originaria. Anche perché il Nuovo Centrodestra si è già inserito chiedendo, casomai, le preferenze. Il premier teme di ritrovarsi nella «palude» e prevede già una contromossa: subito dopo l'approvazione della legge elettorale, il disegno di legge di riforma del Senato potrebbe essere incardinato già la prossima settimana.

TRINCEA MASCHILE

Intanto, la trattativa per l'altra metà del cielo è in salita. Ma il fronte delle donne si è fatto agguerrito. Nella notte di giovedì ha preso forma un appello trasversale di 90 deputate donne di Pd, Scelta Civica, e Forza Italia ai leader di partito per «dare piena attuazione agli articoli 3 e 51 della Carta» trovando «una soluzione ad una questione di civiltà e di qualità della democrazia» in favore non solo delle donne ma di tutti i cittadini. Destinatari sono ovviamente Renzi e Berlusconi, entrambi poco disposti a far incagliare il percorso della legge elettorale.

Ministre e componenti della segre-

teria del Nazareno si tengono alla larga per «motivi di opportunità». Il Pd fa notare di avere una norma sulla parità di genere nello statuto, e che, in sostanza, il problema ricadrebbe sulle spalle degli azzurri. Questi ultimi, però, tirano dritti. Il fronte «maschilista» è guidato con protervia da Denis Verdini, spalleggiato da Renato Brunetta, ma con dietro la quasi totalità dei colleghi (invece Galan, pur non avendo firmato il documento, condivide la battaglia in rosa). Contrarissimo a simil-quote rosa il relatore dell'Italicum Francesco Paolo Sisto. Ignazio Abrignani conferma: «Non abbiamo cambiato idea, voteremo no». Mentre Beatrice Lorenzin e Nunzia De Girolamo si schierano a fianco delle «cugine» forziste, e firmano insieme a Barbara Saltamarini il testo (che è indirizzato, peraltro, anche ad Alfano).

È un conflitto aspro. Le parlamentari sperano nell'intervento del leader, ma Verdini lo ha avvertito che se si apre questa partita «non tengo il gruppo e rischia di saltare il banco». Tra le firmatarie della lettera aperta, però, ci sono nomi cari al Cavaliere: Michaela Biancofiore, Anna Grazia Calabria, **Michela Vittoria Brambilla**, Mara Carfagna, Elena Centemero, Gabriella Giammanco, Catia Polidori, Renata Polverini, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Iole Santelli, Elvira Savino.

«In 48 ore può ancora cambiare tutto» confida una di loro con un filo di speranza. Poca però: «Servirebbe il voto palese, ma qui sono quasi tutte votazioni segrete». Dove ognuno può coltivare il proprio orticello e innaffiare il proprio scranno del futuro. E dunque, anche l'orientamento che in queste ore sta maturando all'interno del governo, quello di rimettersi alla decisione dell'aula, rischia di non cambiare l'epilogo della storia. Salvo colpi di scena.

Ma che il clima sia incandescente, che ogni pretesto sia valido per dar fuoco alle polveri, lo conferma anche la polemica scaturita dopo le dichiarazioni di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: «Lavoreremo in Senato per la parità di genere e per rivedere le soglie», ha detto ad Agorà.

La soglia dell'8% per i partiti che vanno da soli è molto, molto alta. Per quanto riguarda il premio di maggioranza, invece, una soglia ragionevole è il 40%».

SGUARDO GIÀ SU PALAZZO MADAMA Annuncio che suscita l'immediata reazione di Sisto, contrarissimo a toccare alcunché: «Parole sconcertanti. C'è un patto con Renzi e la Finocchiaro si permette di dire che al Senato sarà cambiato? Incredibile che si permetta di ipotizzare dei mutamenti sulle soglie e dei mutamenti sulla soglia massima per il premio di maggioranza come se fosse la cosa più naturale del mondo. Mi auguro che siano un'iniziativa personale del presidente Finocchiaro, altrimenti sarebbe grave». Finocchiaro si corregge: «Al Senato lavoreremo con equilibrio». Ma già Renato Schifani raccoglie e rilancia: «Non faremo il notaio della Camera». Il prossimo round pare già delineato: i senatori faranno del loro meglio per fare la fine dei «tacchini a Natale» il più tardi possibile. Per Renzi si profila l'ennesimo fronte incandescente.

Intanto, giovedì poco prima di mezzanotte, Pd e Fi votano insieme contro un emendamento del Popolare Gregorio Gitti sul conflitto di interessi. La norma non passa: 319 no, 157 sì e 5 astenuti. Protesta il Movimento 5 Stelle in testa, tocca a Davide Zoggia difendere la posizione dei Democratici, che sostanzialmente mira a portare a casa l'Italicum senza digressioni: «Siamo al punto d'arrivo, sbagliato inserire nella legge elettorale proposte corrette e giuste ma che non fanno parte di questa discussione. Ogni cosa al suo posto».

Sul tema c'è la proposta di Massimo Mucchetti al Senato: «Non lasceremo da parte il conflitto di interessi, però non vogliamo neanche la legge elettorale venga rallentata da quello che può essere un tentativo di bloccare la riforma».



